



I progetti. Fissati criteri per l'installazione di nuovi impianti

Rinnovabili, arrivano i criteri per le aree idonee Restano i paletti sull'eolico

Nuovi impianti

La fascia di rispetto è rimasta a 3 chilometri contro i 500 metri del fotovoltaico

Celestina Dominelli

ROMA

Dopo il passaggio in Conferenza unificata e il non facile confronto con le Regioni, arriva la quadratura del cerchio per il decreto che contiene i criteri con cui i governatori dovranno identificare le aree idonee per l'installazione di nuovi impianti rinnovabili, con compensazioni economiche a carico dei territori inadempienti rispetto all'obiettivo nazionale degli 80 gigawatt di potenza installata aggiuntiva da realizzare entro il 2030.

Rispetto alla bozza circolata prima dell'estate (si veda il Sole 24 Ore del 13 luglio) e su cui il ministro dell'Am-
biente e della Sicurezza energetica,

Gilberto Pichetto Fratin, aveva impresso un'accelerazione, le novità principali del testo, che il Sole 24 Ore ha avuto modo di visionare, riguardano gli impianti classificati come agrivoltaici e realizzati su superfici agricole utilizzate (per le quali la percentuale massima di uso di questi terreni dovrà essere non inferiore al 5% e non superiore al 10%, come per gli impianti fotovoltaici standard, mentre nella bozza di luglio le soglie erano raddoppiate) nonché quelli eolici.

Su quest'ultimo fronte, come noto, in questi mesi non sono mancati i forti rilievi delle associazioni del settore energetico (da Elettricità Futura, che ha definito «troppo restrittivi» alcuni criteri introdotti dal provvedimento, all'Anev), tutti allineati nel considerare i paletti individuati per l'eolico (la ventosità e le fasce di rispetto dai beni sottoposti a tutela) come inadeguati a consentire una reale accelerazione di questo filone dal potenziale assai significativo in Italia ma ancora al palo.

Nel testo definitivo, però, quei paletti non sono cambiati: la fascia di ri-

spetto per gli impianti eolici è rimasta a 3 chilometri, mentre gli operatori chiedevano di allineare la soglia a quella per il fotovoltaico (500 metri), né è saltata la previsione dell'ulteriore vincolo (7 km) come distanza minima nel caso di beni culturali di pregio, di cui si chiedeva la soppressione per sbloccare i progetti presenti nella stragrande maggioranza delle Regioni. Quanto all'altro nodo, quello della ventosità, nel nuovo testo l'asticezza viene fissata a 2.150 ore di producibilità, poco sotto il precedente livello (2.250 ore).

Per il resto, il testo conferma quanto emerso a inizio luglio con una suddivisione che vedrà Sicilia, Lombardia e Puglia, chiamate a fornire il maggior contributo in termini di nuove installazioni green, rispettivamente, con 10,3 gigawatt, 8,6 GW e 7,2 GW aggiuntivi di energia rinnovabile da qui al 2030. Per il calcolo dell'asticezza a carico di ciascuna Regione o Provincia autonoma - che dovranno emanare, entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto, una legge che individui superfici e aree idonee - si terrà conto della potenza nominale degli impianti rinnovabili di nuova costruzione entrati in esercizio dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre dell'anno di riferimento, di quella aggiuntiva, sempre nello stesso intervallo temporale, collegata a interventi rifacimento o riattivazione, e, infine, del 40% della potenza nominale di impianti offshore di nuova costruzione. Con la possibilità, poi, «di accordi tra le Regioni per il trasferimento statistico di determinate quantità di potenza green» ai fini del raggiungimento dei rispettivi target.

Spetterà quindi al Gse (Gestore dei servizi energetici) e a Rse (Ricerca sul sistema energetico) supportare il Mase per monitorare il percorso. Con un check in più step che potrebbe portare per le amministrazioni rimaste inadempienti, nonostante la concessione di tempi supplementari, all'attivazione dei poteri sostitutivi da parte della presidenza del Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA